

Gazzetta del Sud 16 Maggio 2017

La cosca dei Laudani infiltrata nel tessuto produttivo lombardo

MILANO. Le mani della mafia ancora una volta si allungano sulla Lombardia, e nuovamente su Milano, capitale economico-finanziaria cui spetterebbe, nei piani logistici dei clan, l'approvvigionamento di denaro. Una nuova operazione della Dda ha infatti accertato infiltrazioni dei Laudani di Catania in appalti che avrebbero coinvolto un colosso della grande distribuzione, la Lidl, e un consorzio di vigilanza che ha in gestione, tra le altre cose, la sicurezza del Tribunale di Milano.

Indagini che hanno portato all'esecuzione di 15 misure di custodia cautelare al Nord (di cui 11 in carcere, 3 agli arresti domiciliari e 1 divieto di dimora) e di due fermi al Sud, a vario titolo per associazione per delinquere, aggravata dall'aver favorito un clan mafioso. Persone ritenute al servizio dei Laudani, esponenti di primo piano della criminalità, come hanno precisato il Procuratore aggiunto Ilda Boccassini e il sostituto procuratore della Dda Paolo Storari: «Una famiglia ritenuta il braccio armato di Nitto Santapaola». Tra le misure emesse anche l'amministrazione giudiziaria per 4 direzioni generali della multinazionale Lidl (una in Lombardia, due in Piemonte e una in Sicilia per un totale di 218 punti vendita). Il sequestro delle quote di 10 società e cooperative riconducibili al «gruppo Sigilog» di Cinisello Balsamo (Milano), operanti nel settore della logistica, del facchinaggio e dei servizi alle imprese. Quello di 3 immobili, oggetto di intestazione fittizia. E ancora il sequestro di 5 società riconducibili alla «Securpolice Group scarl» di Cinisello Balsamo, operante nel settore della sicurezza e della vigilanza, alle cui dipendenze risultano circa 600 dipendenti.

La presunta associazione per delinquere avrebbe ottenuto «commesse e appalti di servizi in Sicilia» da Lidl Italia e Eurospin Italia attraverso «dazioni di denaro a esponenti della famiglia Laudani», clan mafioso «in grado di garantire il monopolio di tali commesse e la cogestione dei lavori in Sicilia». Gli inquisiti, secondo le accuse, effettuavano «una pluralità di delitti di emissione di fatture per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, omessa dichiarazione Iva, appropriazione indebita, ricettazione, traffico di influenze, intestazione fittizia di beni, corruzione tra privati» fungendo da vero e proprio «serbatoio finanziario del clan», come scrive il gip di Milano, Giulio Fanales. Intanto, in una nota, la società Lidl Italia si dichiara completamente estranea all'inchiesta: «L'azienda, si è resa da subito a completa disposizione delle autorità competenti, al fine di agevolare le indagini e fare chiarezza quanto prima sull'accaduto. Lidl Italia precisa, inoltre, che l'azienda non risulta indagata e non vi sono sequestri in atto».